

Simone Saglia

il saggio percorso di una vita verso una raggiunta certezza



Nell'albo d'oro della desenzanità non poteva mancare Simone Saglia, scrittore, saggista, memoria storica della nostra città oltre che protagonista della vita politica e culturale di Desenzano. Purtroppo il professore è venuto a mancare nel mese di ottobre 2014 ma fino all'ultimo ha dimostrato il suo amore per la vita e per il suo paese. Il giorno prima di morire, infatti, con estrema fatica ha comunque cercato di rispondere alle domande per l'intervista pubblicata in questo volume, ultima testimonianza che lo scrittore lascia a tutti i suoi concittadini.

A completare il racconto saranno le parole della figlia Simonetta che, nonostante il periodo di lutto, ha tuttavia voluto collaborare alla stesura di questo testo confermando così, ancora una volta, quanto Saglia tenesse a Desenzano e a tutta la sua comunità.

La storia

Simone Saglia nasce a Desenzano il 4 febbraio del 1929, nella camera di un appartamento situato al termine di via Santa Maria, dove la strada fa angolo con via Pasubio. E' un inverno molto freddo, tra i più rigidi del tempo «I miei genitori – si legge ne “Le Dolarise” – raccontavano che nella camera dove sono nato l'acqua sarebbe gelata nella bacinella se mio padre non vi avesse installato una stufa di terracotta».

Saglia fa studi classici, prima all'Università Cattolica di Milano, poi all'Ateneo pavese. Alla Cattolica ha insegnanti di grande livello come Raffaele Cantarella, grecista, Benedetto Riposati, latinista, Roberto Paribeni, archeologo e storico, Mi-



chelangelo Cagianò de Azevedo, archeologo e docente di Storia dell'arte greca e romana, il vecchio ed illustre papirologo Aristide Calderini, lo storico di letteratura italiana Mario Apollonio ed Ezio Franceschini, docente di letteratura latina medievale. All'Ateneo pavese Saglia segue le lezioni del glottologo Piero Meriggi e di Enrica Malcovati, grande latinista e grecista.

Nel 1958 Saglia sposa Edoarda Pedrazzini. Edoarda (Dada) fa parte di un minuscolo drappello di giovani donne desenzanesi che, per prime, si laureano, dopo il 1950, alla Università Bocconi frequentando la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, fondata nel 1947. Edoarda si specializza in Lingua e Letteratura inglese con una tesi su Mark Twain. Dada diventa poi insegnante di lingua inglese all'Istituto Luigi Bazoli di Desenzano. Saglia ottiene la cattedra per l'insegnamento di lingua-letteratura italiana e storia e cominciò ad insegnare allo stesso Istituto della moglie, e decide di rimanervi fino alla pensione, senza tuttavia abbandonare, per diletto e passione, i suoi amati classici greci e latini.

«Sono nato nel 1929 – dice Saglia - come racconto più estesamente ne “Le Dolarise”, ho trascorso tutte le esperienze compiute da fanciullo negli anni Trenta, durante la guerra e poi negli anni liberatori del dopo guerra. Ho seguito gli studi classici presso la facoltà di lettere dell'Università di Milano. I tempi biblici dei concorsi mi hanno portato ad insegnare all'Istituto Tecnico “Bazoli” di Desenzano.

In questo istituto insegnava Lingua e Letteratura Inglese mia moglie. Avrei potuto proseguire nei concorsi per insegnare latino e greco nei Licei, ma ero già sposato, l'abitazione di mia proprietà era non lontana dall'Istituto “Bazoli”, avevamo una figlia, Simonetta. Quindi ho rinunciato deliberatamente all'insegnamento di greco e latino, anche perché a quell'epoca nei Licei le cattedre erano poco disponibili e correvo il rischio di avere una cattedra lontana dalla mia città. Tutto sommato ritengo di aver fatto una scelta soddisfacente perché in un istituto tecnico potevo mettere in relazione la cultura umanistica con quella tecnologica affrontando un'impresa, sia per me, sia per i miei allievi.

Questa divaricazione tra cultura umanistica e cultura tecnocratica è un tema molto attuale perché stiamo vivendo in una cultura globalizzata in cui tende a prevalere il pensiero unico della tecnocrazia e si assiste alla perdita dei valori espressi dall'umanesimo. Sempre meno gli uomini si interrogano sul significato della vita o cercano di dare risposta ai problemi spirituali che trattano i valori della libertà, della giustizia e della fratellanza. Il netto prevalere della cultura tecnologica e dello scientismo impoverisce oltremodo l'uomo, rendendolo semplice oggetto di

una evoluzione culturale materialistica che pone al margine il problema del perseguimento del bene comune».

«Mi si chiede quale sia il rapporto tra la mia persona ed il territorio in cui vivo e che amo. A tal proposito ricordo una raccomandazione fatta durante una lezione universitaria dal Professor Nangeroni “Ricordatevi ragazzi che la Geografia inizia quando voi aprite la porta di casa per mettervi in relazione con il vostro prossimo e con la natura circostante”. Fu una raccomandazione che mi accompagnò per tutta la vita. Il microcosmo in cui vivevo e vivo fu sempre da me collegato ai problemi del macrocosmo. Amo la natura come immedesimazione del Dio-Totalità nei singoli enti».



Di Saglia, a cura dell'Associazione Storica “Carlo Brusa” di Desenzano, è pubblicata l'opera Storia di un paese (Editrice La Nuova Ricerca, 1978 Brescia), una storia di Desenzano dalla Belle Époque alla Seconda Guerra Mondiale. Nel 1991 esce il catalogo della mostra dedicata a Gian Battista Bosio. Nel 1993 e nel 1994 Saglia contribuisce con due saggi ai cataloghi in concomitanza delle due mostre allestite alla Galleria Civica di Palazzo Todeschini

Il paesaggio del Garda. Evoluzione di un mito – secoli XV – XIX e se-colo XX, a cura di Giovanni Stipi. Nel 1994 Saglia pubblica, con il patrocinio del Comune di Desenzano Desenzano – Storia e itinerari dove Carusetta, nella prefazione all'opera dice “La caratteristica più importante del testo sta nel fatto che si può gradevolmente leggere la storia di Desenzano e dell'area del Benaco in generale, in costante sintonia con quella italiana ed europea senza che nulla venga tolto alla finalità dell'opera che è quella di illustrare [una città] dal punto di vista paesaggistico, ambientale, storico e artistico. Al termine della lettura, arricchiti culturalmente e umanamente, ci si duole che il viaggio non possa continuare.” (A. Carusetta nella prefazione all'opera). Nel 1997 Saglia collabora a Immagine e suono (Grafo Edizioni). Volume in occasione della mostra delle fotografie e dei film di Franco Piavoli.

Nel 1998 viene pubblicato, nella serie dell'Associazione Storica “Carlo Brusa” il testo di Saglia Di che reggimento siete, fratelli? – I caduti bresciani della grande guerra raccontano (1915-1918), un drammatico, umanissimo documento sulla grande guerra narrata, come in presa diretta, dai soldati che scrissero le loro lettere prima di morire. L'opera è preceduta da un saggio in cui l'autore si interroga sulle ragioni della guerra come fenomeno ricorrente nella storia dell'uomo. E qui l'analisi storica s'intreccia con quella filosofica, lo studio delle motivazioni culturali

e psicologiche con quello delle motivazioni economiche e sociali.

Nel 2007, sempre nella collezione di studi storici dell'Associazione "C.



Dada, Edoarda Pedrazzini Saglia

Brusa", esce il volume *Le Dolarise*. Le Dolarise erano sorgenti abbondanti che sgorgavano dalle pendici di un'alta collina, chiamata Monte Corno; dopo la cementificazione di una parte della collina e la costruzione di una strada asfaltata che l'attraversa, le antiche sorgenti scomparvero; nella loro rievocazione, non solo nel titolo, sono assunte a simbolo della bellezza del paesaggio, deturpato da moderna barbarie.

Nel marzo 2009 muore la moglie Edoarda Pedrazzini, nel corso dell'anno, Saglia compone un canto d'amore a ricordo della moglie. Liriche si alternano a riflessioni filosofiche in un'appassionata ricerca in cui l'autore s'inter-

roga sul destino dell'anima. Il volume viene pubblicato nel marzo del 2010 con il titolo *Come l'aria nella luce*.

Nella primavera del 2014 l'ultima opera del professore Canti efesii, un poemetto preceduto da riflessioni filosofiche che riprendono e approfondiscono temi già apparsi in *Come l'aria nella luce*. Il titolo significa "canti uditi ad Efeso". Nella nutrita bibliografia di Saglia non possono mancare le traduzioni. Quella di *Don Juan* di Byron (Lord Byron, "Don Giovanni", Zanetti editore, Montichari 1987) è la prima impresa di Saglia come traduttore, cui seguono le traduzioni (con introduzione e note) di *The Ring and the Book* di Robert Browning ("L'Anello e il Libro").

Storia di un professore e di un letterato

Simone Saglia è stato un "paesologo", prima ancora che il noto poeta e scrittore irpino Franco Arminio inaugurasse questo neologismo. Saglia è fermamente convinto che l'amore per la propria terra d'origine sia uno dei sentimenti fondamentali dell'uomo che ci permette di porre in atto l'esperienza essenziale di relazionarci con gli altri, cooperando in tal modo a costituire una comunità che persegua il bene comune. «Ma, per realizzare questa rete di rapporti, occorre conoscere la storia della città o del paese in cui abitiamo – dice Saglia- . Capita quel che avviene quando si vuole conoscere una persona e si desidera concretare con lei relazioni che oltrepassino i semplici interessi del convivere materiale. Per raggiungere questo scopo, teso a una conoscenza reciproca non superficiale, è inevitabile che si parli, che si rievochino le nostre storie così che ci si conosca in modo più penetrante e ricco di affetti.

Ecco il motivo principale che indusse Saglia a intraprendere un lavoro di scavo, di studio stratigrafico del suo paese. Ne risulta una microstoria del luogo in cui è nato e vissuto, microstoria che si connette con la macrostoria la quale, rivissuta nella realtà di una piccola patria, perde i suoi tratti generali in cui dalle classi o gruppi sociali emergono solo grandi protagonisti».

I “saggi” storici di Saglia sono racconti che non si appiattiscono nella compassata erudizione, ma sono frutto di una diligente ricerca archivistica, di memorie trasmesse oralmente e di amore civico. Saglia ha amato molto la sua città ed ha partecipato, da giovane, per vari anni alla vita politica attiva. E’ stato tra i fondatori dell’Associazione di Studi Storici “Carlo Brusa” e ha dedicato vari scritti alla storia di Desenzano. Dal libro “Storia di un paese. I tempi dell’inganno 1900-1940”. «Alcuni amici mi chiesero quali motivi m’avessero spinto a scrivere una storia municipale dal 1900-1940 (...) Iniziai a scrivere i primi appunti dopo la scomparsa dei miei genitori. Non potevo sopportare l’idea che essi scomparissero dalla memoria come se non fossero mai esistiti. E come i frammenti di vita dei miei genitori si dileguano, a guisa di piccoli asteroidi, nelle profondità senza ritorno del tempo infinito, così avviene per quelli di tanti nostri amici, per tante persone che abbiamo conosciuto in vita, ciascuna con la sua individualità irripetibile».

Il libro “Le Dolarise” è la continuazione ideale del volume “Storia di un paese” con un taglio più autobiografico. In questo libro racconta un episodio che visse da bambino e che amava ricordare spesso come memoria di una Desenzano antica. «Nell’estate del 1940 mio padre ebbe, per ragioni di servizio, un appuntamento a Riva, con il direttore della ferrovia Riva-Rovereto, l’ingegner Giuseppe Canobbio, per discutere questioni relative alla connessione tra il traffico dei battelli e della ferrovia. Ricordo bene questo viaggio perché per me fu un’avventura. Facemmo il viaggio di andata sull’autobus di linea della Società di Navigazione che percorreva la Gardesana orientale. Giunti a Riva, saremmo ripartiti dalla cittadina trentina in battello il giorno dopo; la sera giunse lo “Zanardelli” che rimase ormeggiato alle briccole del porto per tutta la notte. I marinai ci prepararono nel salone di prima classe due amache ove dormimmo avvolti in una coperta. Il mattino presto fummo svegliati dal trepestio dei marinai e dal sussulto della caldaia che veniva messa sotto pressione. Ci alzammo e uscimmo all’aperto. Il cielo aveva ancora l’azzurro intenso del crepuscolo. I monti erano immersi nell’ombra. Una brezza scendeva dalle valli e rinvigoriva il corpo intorpidito dal sonno della



*Saglia insieme a un gruppo di amici
alla taverna Tre Corone*

notte. Riva era immersa nel silenzio: solo nelle banchine del porto v'era un certo movimento per il carico delle merci, sacchi, casse, alcune balle, probabilmente di carta provenienti dalle cartiere».

«Partimmo alle 7 quando il cielo era già del tutto chiaro (...) Mio padre mi condusse a visitare la sala macchine visibile in parte anche dall'alto, se ci si affacciava a una balaustra di ottone, dai corridoi, l'uno sul fianco sinistro, l'altro sul fianco destro; (...) Scesi nella sala macchine per una scaletta di ferro. Lo "Zanardelli" era (lo è ancora) un battello a pale; in tempi recenti tuttavia fu privato del suo stupendo macchinario di metallo dorato fatto di stantuffi, poderose bielle e manovelle che, ubbidienti ai segnali della cabina di comando, si muovevano sicuri ed esatti lanciando, a tutta forza, il battello (...) Dopo aver lasciato Malcesine mio padre mi portò alla cabina di comando. Mi arrampicai sulla scaletta di ferro.

Là v'erano il capitano e due marinai timonieri; tra questi Guerrino Ceccon che, dopo Castelletto, mi invitò a prendere il timone dicendomi di tenere il battello secondo la giusta rotta: dovevo puntare su Gargnano e fare in modo che l'asta a prua non si discostasse da un punto prefissato della costa. Per me non fu



Alcune delle opere curate da Saglia

semplice reggere il timone. Il battello, sotto la mia debole guida, tendeva a spostarsi, sia pure di poco, a destra o a sinistra; reggere il timone per i miei muscoli di adolescente era piuttosto pesante; e poi l'emozione mi prese nel pensare che lo "Zanardelli", il grande piroscifo a pale che vedevo come proiettato nel mito, era al mio comando.

Ma Ceccon era vicino a me e m'aiutava nel tenere la rotta».

Inoltre, sempre in questo volume, Saglia cita un episodio della sua vita di consigliere comunale avvenuto nel 1970 e che ricordava spesso. «Nel 1970 le ruspe del commendatore Facchetti entrarono ancora in azione nella zona archeologica. Il progetto era quello di costruire, nel terreno contiguo alla villa romana, un vasto campo non coltivato, altri condomini in aggiunta a quelli esistenti, un albergo e un cinema sotterraneo. Una mattina d'estate mi telefonò il custode della villa romana avvertendomi che le ruspe stavano asportando mosaici e pareti con decorazioni.

Corsi immediatamente a controllare dopo aver chiamato alcuni amici (...) Telefonai al sindaco chiedendogli di intervenire per bloccare i lavori (...) Il sindaco non si mosse. Si costituì subito in quella giornata un piccolo gruppo di amici per inviare telegrammi alla Tenenza dei carabinieri, alla Magistratura, alla Soprintendenza, all'Associazione Italia Nostra, a parlamentari (...) I lavori furono

così sospesi con rapidità. Vennero ispettori da Roma, ma purtroppo in quel breve periodo di tempo erano stati causati danni gravissimi a quel che era rimasto della villa romana: gran parte dei reperti erano stati portati alla discarica. Vi fu poi un processo (...) nel corso del processo emersero le responsabilità di quelli che erano i veri responsabili di quanto accaduto». Quel piccolo gruppo di amici riuscì a salvare parte degli scavi della villa romana, ma quanto rammarico per le testimonianze storiche inestimabili andate perdute.

Segue ora un ricordo di Maria Vittoria Papa che ben inquadra la figura del professore «Per Saglia che il paese fosse la comunità scolastica, Desenzano, l'Italia, gli amici del Bosio non faceva differenza : il paese è la trama delle relazioni, l'amore per legami che ci rendono liberi e talvolta la rabbia per gli stravolgimenti irrispettosi e gli scempi, che genera indignata presa di posizione, e più ami, più hai caro e più ti appassioni e prendi posizione, come tante volte il professor Saglia ha fatto. Da assessore alla Cultura molti anni dopo, nel 2003, ho voluto che fosse ripubblicato quella "Storia di un paese" che nel 1978 aveva iniziato le pubblicazioni dell'Associazione di studi storici "Carlo Brusa" ed era ormai di fatto introvabile. Non era solo una necessità culturale, ma anche un gesto di rinnovata gratitudine per un maestro di molti della mia generazione e per quel collega "senior" con cui avevo condiviso la sorveglianza in corridoio al terzo piano della Ragioneria in un anno di attesa».



Chiudiamo il racconto con una riflessione della figlia Simonetta che ci spiega come Saglia interpretava i concetti di morte e di anima. «Negli scritti e nelle meditazioni di mio padre sul destino dell'uomo e dell'anima, tema che sempre più gli premeva approfondire, accompagnato da filosofi come Eraclito, Parmenide, Spinoza, Ralph Emerson, Emmanuel Lévinas, Martin Buber, Emanuele Severino, poneva come fondamento il postulato parmenideo "L'essere è, e non può non essere". Nella sua ultima pubblicazione "Canti efesii" sosteneva l'impossibilità dei singoli enti di dissolversi nel nulla dopo una brevissima apparizione come effimeri fenomeni. Intendeva il trapasso vita-morte come momento di evoluzione senza fine: si decompone il nostro corpo, trasformandosi negli elementi primordiali, ma non la nostra vera essenza, chiamata in vari modi: Anima, Atman, coscienza di sé e del mondo. Citava Eraclito, il quale scrisse che dopo la morte ci attenderanno cose che, nella vita su questa terra, non siamo in grado di immaginare e che ci sorprenderanno al di là di ogni aspettativa».